

Giustizia e nucleare

Oggi gli italiani vanno alle urne per votare sì o no alle vecchie leggi. Pci, Psi, Psdi e Pr chiedono cinque «sì» La Dc dice «no» per uno dei quesiti sull'energia I repubblicani tutti «no» (tranne l'Inquirente)

Radiografia dei cinque referendum

REFERENDUM	COLORE	PARTITI	SE VINCE IL SÌ	SE VINCE IL NO
GIUDICI Abrogazione delle norme secondo cui il magistrato è civilmente responsabile solo quando è colpevole di dolo, frode, concussione o quando ritardi a compiere un atto.	VERDE	Sì Pci, Pci, Pli, Dc, Padi, Mai e Radicali. NO Pri, Dp e la maggioranza della sinistra indipendente.	Sono abrogate le norme vigenti sulla responsabilità civile dei giudici (peraltro mai applicate). Sarà necessaria una nuova legge per regolare la responsabilità civile dei giudici entro 120 giorni.	Vengono mantenute in vigore le norme del codice di procedura civile. Il Parlamento potrà però sempre modificarle, anche se di fronte a questo voto popolare i tempi, le intese e le volontà politiche risulteranno più ardui di quanto già non lo siano.
INQUIRENTE Abrogazione di otto articoli della legge 170 relativi alla Commissione Inquirente.	AZZURRA	Sì Pci, Pci, Dc, Padi, Pri, Pli, Mai, Dp, Radicali, Sinistra Indipendente, Verdi. NO Pri e Pli.	L'abrogazione delle disposizioni sull'inquirente impedirà il funzionamento della commissione che giudica i ministri, che però non risulterà eliminata dal voto, dal momento che è prevista dalla Costituzione. Servirà perciò una nuova legge che regoli i procedimenti contro i ministri.	Resta in vigore la legge del '78 che precisa le funzioni della Commissione Inquirente.
SITI NUCLEARI Abrogazione delle norme secondo cui la localizzazione di una centrale nucleare può essere imposta dal Cipe in caso che comuni e regioni rifiutino di accettare il sito.	GRIGIA	Sì Pci, Pci, Dc, Padi, Sinistra indipendente, Partito sardo d'Azione, Dp, Radicali, Verdi e Msi. NO Pri e Pli.	Il Cipe (Comitato interministeriale programmatico economico) non potrà più «imporre» le aree per l'insediamento di impianti nucleari qualora non sia stata perfezionata la procedura per la localizzazione con Comuni e Regioni. Ogni decisione, in caso di conflitto, spetterà al Parlamento.	Rimarrà in vigore il comma 13 della legge 10 gennaio '83 che stabilisce: «Qualora, entro i termini fissati dalla legge, non sia stata perfezionata la procedura per la localizzazione delle centrali elettronucleari, la determinazione è effettuata dal Cipe su proposta del ministero dell'Industria».
CONTRIBUTI AI COMUNI Abrogazione delle norme che prevedono rimborsi ai comuni che accettano di ospitare le centrali, veri e propri contributi per vincere le resistenze locali.	GIALLA	Sì Pci, Pci, Padi, Sinistra indipendente, Dc, Partito sardo d'Azione, Dp, Radicali, Verdi e Msi. NO Pri, Pli.	Con l'abrogazione della legge l'Enel non pagherà più ai Comuni e alle Regioni i contributi per le centrali che intende installare. Sarà difficile, quindi, che un Comune accetti di ospitare un nuovo megaimpianto energetico.	I Comuni e le Regioni che ospiteranno impianti elettrici alimentati a nucleare, carbone, olio combustibile verranno indennizzati per il rischio. Più grandi i megaimpianti (e quindi più pericolosi) maggiori i contributi.
SUPERPHENIX Abrogazione della legge che autorizza l'Enel a realizzare e gestire impianti elettronucleari con enti di altri paesi, come, ad esempio, il Superphenix francese.	ARANCIONE	Sì Pci, Pci, Padi, Sinistra indipendente, Partito sardo d'Azione, Verdi Dp e Radicali. NO Dc, Mai, Pri, Pli.	L'Enel non potrà più partecipare a programmi internazionali che abbiano come oggetto la realizzazione o l'esercizio di impianti elettronucleari all'estero come, ad esempio, al Superphenix, il reattore al plutonio francese.	L'Enel potrà continuare a partecipare alla realizzazione e all'esercizio di impianti elettronucleari all'estero, come, ad esempio, il Superphenix francese che produce plutonio più adatto a fare armi che energia.

Sono 84.755 i seggi in ottomila comuni



Schiere di scrutatori, presidenti di seggio e rappresentanti di lista sono mobilitati da stamattina alle 6, ora di apertura dei seggi. Le votazioni si susseguiranno fino alle 22 di stasera per riprendere domattina, dalle 7 alle 14. Subito dopo inizierà lo spoglio, nell'ordine ricordato dal sottosegretario Spini. Tutto ciò avverrà simultaneamente in tutti gli 84.755 seggi aperti in Italia, di cui 1124 istituti presso ospedali e case di cura con oltre 200 posti letto. 820 invece i seggi speciali aperti nei luoghi di cura con più di 100 e fino a 200 posti letto. Nei centri sanitari con meno di 100 posti letto, infine, opereranno 1286 seggi volanti. 370 i seggi volanti istituti nei luoghi di detenzione.

Il primo risultato? Quello sui giudici

L'ordine dello spoglio delle schede referendarie è stato ufficialmente comunicato ieri dal sottosegretario all'Interno, il socialista Valdo Spini. Appena chiusi i seggi, alle 14 di domani, sarà aperta l'urna con le schede verdi (quelle sulla responsabilità civile dei magistrati), subito dopo si passerà all'inquirente (scheda azzurra), all'ubicazione degli impianti nucleari (grigia), ai contributi agli enti locali (scheda paglierna), alla partecipazione dell'Enel al superfenix (arancione). Spini ha richiamato presidenti di seggio e scrutatori a prestare la massima attenzione al diritto dei cittadini a non partecipare al voto. «In pratica è facilità del cittadino - ha osservato Spini - rinunciare a una o più schede proposte. In questo caso il seggio deve immediatamente annotare sulle liste elettorali accanto al nome del votante la dizione "non ha votato" per il referendum cui ha rinunciato. Si tratta di una precisazione importante perché per essere validi, ai referendum deve aver partecipato almeno la metà più uno degli aventi diritto. E mentre una eventuale scheda bianca introdotta nell'urna alza il quorum, la scheda rifiutata vi si sottrae».

Il costo per lo Stato è di 420 miliardi

Quanto costerà alle casse dello Stato il referendum con il quale oggi e domani gli italiani si pronunceranno sui cinque quesiti? La spesa è stata stimata in circa 420 miliardi, relativa alle materie prime (carta per le schede, tipografia per la stampa dei quesiti e materiali vari di cancelleria e per l'allestimento dei seggi) e al personale (presidenti di seggio e scrutatori).

Nel Bresciano cacciatori ricorrono ai certificati

Un migliaio di cittadini di Val di Trompia, un centro di 11 mila abitanti nel Bresciano, hanno ricorrono agli uffici elettorali del Comune i certificati che danno diritto al voto. La protesta - a quanto riferiscono le agenzie di stampa messe in atto soprattutto da cacciatori - è indirizzata genericamente «contro i politici che non si impegnano per salvaguardare la caccia e le industrie che producono i nuclei». A Gardone l'industria armiera (c'è anche la Beretta) occupa diverse migliaia di persone e negli ultimi anni ha risentito degli effetti della crisi.

La mappa degli impianti nucleari in Italia

La mappa degli impianti nucleari oggi in Italia. Eccole: A Trino Vercellese dal '64 è in funzione una piccola centrale da 160 Mw (il Pen prevede un nuovo impianto da 2000 Mw). Casorso, Dall'83 (un'azienda centrale da 880 Mw. Attualmente l'impianto è fermo). A Latina da 24 anni funziona un impianto da 200 Mw. È stato fermato dopo Chernobyl A Montalto di Castro (centro chilometrico da Roma) è in uno stadio avanzato di costruzione una centrale da 2000 Mw. A cavallo tra Emilia e Toscana, c'è il Pec del Brasimone, è un laboratorio nucleare (non una centrale) il cui costo, inizialmente previsto in 24 miliardi, è arrivato a oltre duecento miliardi. A Cirié di Latina da oltre dieci anni è in costruzione un reattore sperimentale da 40 Mw. A Garigliano, infine, è chiuso da dieci anni un piccolo reattore da 160 Mw attorno al quale non è stato risolto il problema dello smantellamento e delle scorie radioattive.

Dalle 14 di domani «speciali» radio e tv

Consueto maxisforzo della Rai in occasione della tornata referendaria. Il Tg1 ha previsto una serie di edizioni straordinarie ogni ora dalle 14 alle 18 di domani. In serata dalle 22,10 alle 24 una trasmissione speciale sull'analisi dei risultati.

GUIDO DELL'AQUILA

Valtellina C'è chi non vota per protesta

SONDRIO Saranno probabilmente moltissimi gli elettori dei comuni dell'Alta Valtellina che, oggi e domani, non si recheranno alle urne per pronunciarsi sui referendum. Non voteranno per protesta: contro i ritardi, le inadempienze, le promesse non mantenute e, soprattutto, per non essere dimenticati.

A non votare saranno, anzitutto, gli elettori di Sant'Antonio Morignone - poco più di 300 - il paese sepolto il 28 luglio dalla frana del Pizzo Coppetto. Lo hanno deciso in assemblea, l'altra sera. Presso la sede del comitato di paese - sotto all'indomani della tragedia per mantenere un legame tra i cittadini costretti a cercar casa altrove - verranno raccolti tutti i certificati elettorali. Martedì saranno consegnati al presidente del Consiglio Costa. «La scelta di non votare - afferma don Andrea, uno degli animatori del comitato - è scaturita dalla base: è l'unica vera arma che ci rimane per ricordare ai politici la nostra situazione di "spesati". Ci sentiamo abbandonati da tutti».

Gli abitanti di Sant'Antonio Morignone non saranno però i soli a disertare le urne. A Bormio, Valfurva, Valdidentro è sorto nei giorni scorsi un altro comitato che invita al non voto. Nella serata di venerdì erano oltre mille i certificati già raccolti dai promotori dell'iniziativa. Questa forma di protesta non è però condivisa da tutti. A livello provinciale i partiti, dal Pci (che pure ne condivide in parte le motivazioni) alla Dc - con la sola eccezione del Movimento sociale italiano che chiama all'annullamento della scheda - tendono a scindere l'espressione della volontà popolare sui referendum dalla soluzione dei problemi del dopo alluvione. «È una logica perdente - afferma Vito Bedogné, esponente della minoranza di sinistra al comune di Valfurva - tanto più che i promotori dell'astensione sono gli stessi che nei mesi scorsi, quasi, hanno applaudito i Gaspani e i Gorla».

«Il Popolo» ha anticipato la polemica sull'esito del voto ammonendo Psi e Pri a non farne un uso strumentale. Due mine per Gorla

Già litigano sul responso delle urne

Si va alle urne con l'attenzione rivolta al dopo-referendum. Un dopo che si preannuncia già incandescente. Gorla ha un piede poggiato sulla mina della Giustizia e l'altro su quella della Finanziaria. Pli e Psdi prevedono «momenti difficili». E lo stesso presidente del Consiglio ammette di sentirsi come uno costretto a far reggere in equilibrio una piramide costruita con un «mucchio di palle da biliardo...»

GIOVANNI FASANELLA

ROMA La vigilia del voto ha del resto confermato un quadro che non sembra promettere nulla di buono, per il governo. La Dc non risparmia colpi ai socialisti. Pur invitando gli elettori democristiani a recarsi alle urne, il «Popolo» sostiene stamattina che si tratta di una consultazione «inutile e fuorviante». Scrive infatti il suo direttore, Paolo Cabras, che «nei referendum le alchimie della politica hanno fatto ag-

adatteremo - avverte il direttore del «Popolo» - a leggere in maniera misticante l'esito del voto il giorno dopo saremo pronti a confrontarci sulle proposte per dare una risposta innovativa e costituzionalmente corretta alle questioni». È chiaro che il primo destinatario del messaggio è Craxi non pensi di mettere il proprio cappello sulla prevedibile vittoria del «sì» sulla giustizia, sembra dire Cabras, per impedire una soluzione equilibrata al problema della responsabilità civile dei giudici. Ma c'è un secondo destinatario, ed è la Malfa il segretario del Pri non pensi a sua volta, nel caso in cui il «no» dovesse risultare più numeroso del previsto, di agitare questo esito contro la necessaria riforma. La Dc pare insomma preoccupata dai possibili, opposti irrigidi-

menti di Pli e Psi sulla responsabilità dei giudici teme che uno scenario del genere possa contribuire a complicare ulteriormente le cose. C'è infatti un altro scoglio contro cui il governo rischia di infrangersi, la legge finanziaria i socialisti, come si sa, hanno silurato la prima stesura (nonostante recasse la firma del ministro del Tesoro, Amato) ed ora attendono che venga riscritta. Chiedono un «solido accordo» che recepisca tutte le loro richieste. Non è chiaro però sino a che punto la Dc sia disposta a cedere. Ma nonostante che il Psi si affanni a dire che la Finanziaria «non dovrebbe influire sulla navigazione del governo», liberali e socialdemocratici si mostrano invece assai pessimisti. Altissimo si dice infatti preoccupato per i «riflessi che

potrebbero derivare al governo, privo di maggioranza politica, se venisse meno anche quell'«intesa di programma su cui è sorto». E Nicolazzi di suo aggiunge che «è impossibile varare una legge che «accontenti tutti», e si dichiara quindi «certo che il governo andrà incontro a momenti difficili». Finanziaria e giustizia, «due appuntamenti delicati», dunque, secondo quanto afferma il capogruppo del Psi al Senato, Fabbri. Ma Fabbri, come se non bastasse, ne propone un terzo, quello delle norme istituzionali. Dice innanzitutto che il Pci si attende dalla Dc «un convinto impegno» verso la riforma dei regolamenti parlamentari. Aggiunge che in proposito la via da seguire sarebbe quella indicata dal Senato: un «accordo di maggioranza su cui poi andare ad un

confronto con l'opposizione». E infine avverte «Se la Dc invece vuole utilizzare la carta trasversale del cambiamento della legge elettorale per arrivare ad un accordo con il Pci, allora non sperti nella collaborazione dei socialisti». Un groviglio di questioni che allo stato appare difficile da districare. Il Pli, qualche giorno fa, ha chiesto un vertice di maggioranza proponendo a Gona di convocarlo dopo i referendum. Il vertice ci sarà, ha fatto sapere ieri il presidente del Consiglio, quando nel pentapartito ci saranno le condizioni per rilanciare l'alleanza, «oppure quando avremo capito che queste condizioni ci sono più». Cioè per fare la crisi. Una risposta che pur nella sua ambiguità, la dice lunga sullo stato dei rapporti dei cinque partiti e del governo da lui presieduto.

I retroscena di uno scaricabarile tra i dirigenti della Dc

Bodrato e Scotti avevano rifiutato di sostituire De Mita per l'appello tv

De Mita diserta la tv per l'ultimo appello agli elettori e i due vicesegretari, Scotti e Bodrato, declinano l'invito a sostituirlo. A Reggio Emilia, intanto, una manifestazione con Rognoni si trasformava in una adunata per il «no» al referendum sulla giustizia. Il massereccio covato in casa Dc è esploso così a poche ore dal voto. E altri due membri della Direzione annunciano che oggi non rispetteranno le indicazioni del partito.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Quando, venerdì sera, dopo i volti di Craxi e di Natta, è apparso sullo schermo tv - per la Dc - quello un'immagine di un uomo imbarazzato dell'onorevole Silvia Costa, la sorpresa è stata notevole. Che fine aveva fatto Ciriaco De Mita? Perché non era lui a rivolgere l'ultimo appello agli elettori per il voto di domenica e lunedì? Molto semplicemente, il segretario scudocrociato aveva deciso di non deflettere -

neppure per l'ultimo e più importante appuntamento - dalla linea di sostanziale disimpegno che aveva caratterizzato l'intera campagna del fronte-referendum. Quel che però De Mita forse non sapeva, è che anche i suoi due più stretti collaboratori - i vicesegretari Scotti e Bodrato - non avessero alcuna intenzione di andare di fronte alle telecamere a spiegare agli elettori le scelte di voto della

fatuca. Enzo Scotti è ancor più chiaro: «Il segretario non ha partecipato affatto alla campagna referendaria. Non ha tenuto alcun comizio, non ha preso parte a manifestazioni pubbliche. Perché doveva poi andare in tv?». La sua decisione, però, finisce col far risaltare nel più clamoroso dei modi il disimpegno democristiano. «Questo mi pare evidente - aggiunge Scotti - ma è che le cose stanno così. Certo all'interno della Dc le posizioni, sul tema referendum, sono molto diversificate ma è noto che molti voteranno «no» al referendum sulla responsabilità civile dei magistrati».

In realtà quella che si è aperta nella Dc è una vera e propria emorragia di consensi dal «sì» ufficialmente indicato dal partito al «no» che ufficialmente circola nelle stanze di piazza del Gesù e nella base democristiana. Quanto questo sia vero è testimoniato da quanto accaduto a Reggio Emilia ancora venerdì sera, quando una manifestazione per il «sì» alla quale ha partecipato Virginio Rognoni (che aveva già nei giorni scorsi annunciato il suo «no» al referendum sulla responsabilità civile dei giudici) si è trasformata in un vero e proprio raduno per un voto opposto a quello indicato dal partito. E Pierluigi Castagnetti (ex segretario regionale emiliano e membro della Direzione nazionale) Renzo Lusetti (responsabile del movimento giovanile Dc e membro della Direzione) e Franco Bonferoni (deputato e membro del direttivo Dc alla Camera) hanno annunciato il loro «no» al referendum sulla giustizia. Ad infoldere una schiera che conta già autorevoli e numerose presenze.

Un nodo al fazzoletto. Ricordati che:

LUNEDI Lango

I'Unità

4 pagine di satira, umorismo e travolgenti passioni.